

NOTA ISRIL ON LINE

N° 22 - 2017

## **PERCHE' DAL 2000 L'ITALIA NON CRESCE?**

Presidente prof. Giuseppe Bianchi  
Via Piemonte, 101 00187 - Roma  
[gbianchi.isril@tiscali.it](mailto:gbianchi.isril@tiscali.it)  
[www.isril.it](http://www.isril.it)

**istituto**  
**di studi sulle relazioni**  
**industriali e di lavoro**



## **PERCHÉ DAL 2000 L'ITALIA NON CRESCE?**

**di Nicola CACACE**

L'Italia che nei cinquant'anni finali del secolo scorso sino al 2000 era cresciuta più della media europea, dal 2000 al 2015 è stata a crescita zero ed oggi cresce meno della metà dell'area UE. Perché dal 1950 al 2000 il Pil è cresciuto del 3% medio annuo senza aver fatto alcuna riforma eccetto quella agricola? Cosa è successo dal 2000 ad oggi per una tale inversione di tendenza?

L'instabilità politica degli anni dal 2000 in poi non è stata peggiore del cinquantennio di fine secolo, il debito pubblico che si era ridotto nei primi anni del secolo (105% del Pil nel 2000, 102% nel 2005) è poi fortemente cresciuto sino al 133% di oggi, di riforme basiche, P.A, Giustizia, fisco, non se ne è fatto niente né nel secolo scorso né in questo. Due cose sono sicuramente cambiate, la precarietà del lavoro è fortemente aumentata dal 1997 (pacchetto Treu e provvedimenti successivi) ma soprattutto dal 2000 sono iniziati gli effetti di invecchiamento della popolazione a seguito della natalità dimezzata 20-30 anni prima: dal 2000 in poi per ogni 10 sessantenni che uscivano dal mercato del lavoro c'erano solo 5 giovani nati vent'anni prima e di questi almeno 3 non erano disponibili a lavori "umili", poveri e mal pagati, con effetti negativamente crescenti sia sulla domanda che sull'offerta.

### **1 - Denatalità, prima causa della crisi italiana**

Tutti i dati dimostrano che la denatalità è la causa prima della stagnazione economica, della disoccupazione e del debito pubblico. Anche incolpare della bassa crescita le mancate riforme è un alibi debole; non che modernizzare la PA, il lavoro e la giustizia non sia importante per lo sviluppo, ma come non ricordare che negli anni '50-'70 il Pil è cresciuto del 5%, negli anni '80-'90 del 3% e negli anni '90 del 2%, senza alcuna riforma reale eccetto quella agricola? Ed il fatto che la stagnazione del Pil sia iniziata negli anni 2000, proprio 20 anni dopo il dimezzamento delle nascite, qualcosa deve pur significare.

Quali sono i paesi col più basso indice di natalità al mondo? Giappone, 1,3 figli per donna e Italia, 1,4 contro una media mondiale di 2,0. L'Italia ha addirittura dimezzato le nascite a partire dagli anni ottanta.

Quali sono i paesi più vecchi del mondo? Giappone, 46 anni di età media ed Italia 45, contro una età media mondiale di 30 anni.

Quali sono i grandi paesi dall'economia più stagnante da decenni? Italia la cui crescita media è stata zero% dal 2000 al 2015 e Giappone, la cui crescita media è stata dello 0,8% nello stesso periodo, malgrado la continua iniezione di Yen da parte del premier Shinzo Abe. Contro una crescita mondiale media del Pil del 3,5%.

Quali sono i grandi paesi col più alto debito pubblico al mondo? Giappone col 240% del Pil ed Italia col 130%.

Quali sono i paesi col più basso livello di IDE, investimenti diretti esteri? Nell'ultimo decennio sia in Italia che in Giappone gli IDE in entrata, sono stati inferiori all'1% dei rispettivi Pil.

Quali sono i grandi paesi industriali col più basso numero di stranieri immigrati? Giappone col 2% ed Italia con 8,3%, contro valori medi molto più alti di altri grandi paesi, S.U, Canada, Germania, G. Bretagna, Francia, Spagna, tutti superiori al 13%.

Giappone ed Italia differiscono solo per il dato occupazionale, più positivo in Giappone per vari motivi, l'occupazione "a vita" di gran parte di giapponesi, il debito pubblico che non preoccupa perché tutto e solo in mani giapponesi, la più bassa età pensionabile, 60 anni, la cultura solidaristica dei padroni.

Gli economisti hanno da tempo spiegato la correlazione tra invecchiamento e bassa crescita: la domanda degli anziani è molto più bassa di quella media ad eccezione di quella sanitaria mentre l'offerta di un paese "vecchio" è molto meno innovativa, essendo la maggioranza delle innovazioni prodotte, in tutto il mondo, dai giovani.

## **2 - Immigrazione, una risorsa**

Contrariamente agli slogan dei populistici, gli immigrati rubano lavoro, l'occupazione è sempre aumentata nei periodi di forte immigrazione e viceversa. Nel decennio 2000-2010, a fronte di una immigrazione di 3 milioni di stranieri l'occupazione aumentò di 1,3 milioni. Di contro nel successivo quinquennio 2010-2015 con una immigrazione meno della metà si ebbe un consistente calo di occupazione e del tasso di occupazione. Il tasso di occupazione, vera misura dello stato occupazionale è aumentato nel periodo di forte immigrazione e si è ridotto nel periodo di debole immigrazione. Per capire l'apparente paradosso bisogna ragionare sui dati demografici, rivoluzionati da più di 40 anni, cioè dal 1975 quando le nascite si sono dimezzate. Quali sono gli effetti della denatalità sul mercato del lavoro? Vanno in crisi settori economicamente poco competitivi in periodo di globalizzazione, aumentano fortemente gli anziani e peggiorano gli indici di anzianità (rapporto tra ultra sessantacinquenni e popolazione in età da lavoro), dati che decreterebbero il declino finale dell'Italia, se non fossero compensati dagli immigrati. Infatti l'Istat, nelle sue previsioni demografiche, prevede per alcuni decenni un flusso annuo di 150mila-200mila immigrati. Perché gli stranieri salvano lavoro italiano? Perché se le conserie non chiudono, grazie agli immigrati si possono continuare a fare scarpe e borse, etc.. In Abruzzo, in Puglia, in Emilia e Lombardia, in Campania e nel Veneto, agricoltura ed allevamento sono mantenuti in vita dagli immigrati. I quasi due milioni di badanti e colf stranieri consentono il lavoro familiare ad altrettante persone. In Sicilia senza il lavoro di migliaia di tunisini la più grossa flotta di pesca d'altura del Mediterraneo resterebbe in porto e migliaia di siciliani, comandanti, motoristi, venditori di pesce resterebbero senza lavoro. Nel C. Nord molte industrie, con

lavori usuranti sopravvivono grazie agli stranieri, concerie, fonderie, alimentari, abbigliamento, pulizia, infermieri, alberghi, etc.

In Europa i paesi a più alto tasso di occupazione sono proprio i paesi con la più alta presenza di immigrati, come l'Austria, col 17% di immigrati, la Germania, col 15%, la G.B. col 13% la Francia col 12%, mentre l'Italia, col 9% ha il più basso tasso d'occupazione, 10 punti meno della media europea, pari a 4 milioni di posti lavoro in meno. Tutti i dati dimostrano che una presenza significativa di stranieri che tendono ad occupare posti non coperti dai locali, o per disagio/pericolosità e/o per basso salario rende possibile mantenere in vita attività ed imprese "tradizionali", che altrimenti scomparirebbero.

### **3 - Sviluppo con occupazione significa 4 cose, combattere la denatalità, massimizzare la qualità di tutte le produzioni, fare un piano dei servizi, riprendere il processo storico di riduzione della durata del lavoro**

Dall'avvento della globalizzazione essendo cresciuto il contributo dei paesi emergenti al Pil mondiale, si è ridotto il tasso di crescita medio del Pil dei paesi industriali. Ciò malgrado il tasso di occupazione di questi ultimi non si è ridotto perché la maggioranza dei paesi industriali ha fatto politiche pro-occupazione sostituendo le minori quantità con una maggior qualità e riducendo la durata media del lavoro. Nel quindicennio 2000-2015 la durata annua media dei lavoratori full-time si è ridotta in Germania da 1452 a 1370 ore, in Francia da 1535 a 1480, mentre in Grecia si è mantenuta sopra le 2000 ore ed in Italia poco sotto le 1800 (dati OCSE). Mentre la Germania ha sostituito lo straordinario con la banca delle ore ed in Francia con le 35 ore lo straordinario costa il 25% in più, l'Italia è rimasta l'unico paese dove lo straordinario costa meno del lavoro ordinario.

Se l'invecchiamento da denatalità è il primo fattore del declino economico italiano, e non solo, i primi provvedimenti per rilanciare la nostra economia non possono non essere quelli dedicati ad una ripresa della natalità almeno a livelli prossimi alla continuità di 2 figli per donna, come da anni sono riusciti a fare alcuni paesi europei, segnatamente Francia, Olanda e Svezia, paesi che spendono sino al 4% del Pil per la famiglia contro il nostro 1% scarso. Naturalmente per almeno alcune decine di anni sinchè questi provvedimenti non avranno sortito effetti, una immigrazione "intelligente" con integrazione, di almeno 150mila immigrati l'anno sarà necessaria alla sopravvivenza del paese, come prevede la stessa Istat. L'immigrazione è una risorsa vitale per il rilancio socio-economico dell'Italia.

Il secondo gruppo di provvedimenti deve riguardare l'incentivazione di tutte le produzioni di qualità in ogni settore, agricoltura, industria e servizi, perché questa è la strada seguita dai paesi industriali più avveduti per competere con i paesi emergenti in epoca di globalizzazione e rivoluzione digitale. Il contrario di quello che ha fatto l'Italia, unico tra i paesi industriali dove le spese per istruzione e ricerca si sono ridotte.

Un terzo gruppo di provvedimenti deve riguardare i servizi.

L'insufficiente sviluppo del terziario, il cui peso è di poco inferiore al 70% contro valori del 75% dei maggiori paesi industriali, non si riflette solo sui bassi livelli occupazionali, ma anche sulla bilancia dei pagamenti. La bilancia dell'interscambio con l'estero dei servizi, che grazie all'attivo storico del Turismo ha presentato saldi positivi all'incirca sino al 2000, da anni presenta saldi negativi per cifre sino a 10 miliardi. I saldi negativi dell'interscambio di servizi presentano un quadro preoccupante: i "Viaggi con l'estero", indicatore principe del Turismo, sono l'unica voce con saldo attivo intorno ai 10 miliardi di euro da quasi venti anni, mentre il turismo internazionale, è il settore a più alta crescita nel mondo dal dopoguerra in poi. Questo indica che l'Italia ha perso quote crescenti di turismo, a favore, in Europa, di Francia e Spagna. Tutte le altre voci dei Servizi, Trasporti, Servizi finanziari e assicurativi, Servizi per le imprese, Informatica e comunicazioni, cine-TV, presentano saldi con l'estero negativi.

La redistribuzione del lavoro è l'ultimo tasto, non il meno importante, per rilanciare l'occupazione in epoca di diffusione dei Robot e di rivoluzione digitale che distruggono posti lavoro più che crearne .

Per quanto riguarda l'Italia si tratta di riprendere il processo storico di riduzione della durata del lavoro che dura almeno dall'inizio del secolo scorso. quando dal 1900m al 2000 l'occupazione è cresciuta del 33%, da 15 a 20 milioni, anche grazie ad una riduzione della durata annua del lavoro da 3000 a 1700 ore, settimana di 40 ore, sabato libero, maternità allungata, 4 settimane di ferie, diritti di malattia, etc.. A queste rivendicazioni si obietta l'impossibilità che avvengano in un solo paese. Se i progressi dei diritti dei lavoratori avessero dovuto aspettare una contemporaneità internazionale praticamente impossibile, lo stato delle relazioni industriali sarebbe rimasto all'età della pietra anche nei paesi più civili. Certo che se si vuole competere con Cina ed India sulla base delle quantità prodotte e non della qualità non ci sarebbe storia. E non si spiegherebbe perché un paese come la Svezia, con tasse e costo lavoro più alto del mondo ed orari più bassi, riceva, in percentuale del suo Pil, tre volte più investimenti diretti esteri di paesi come Italia e non solo.

Comunque gli studi più autorevoli, tra cui quello citato dell'Economist, mettono in luce che, mentre le innovazioni tecnologiche della rivoluzione industriale, vapore, corrente elettrica, telefono, plastica, etc. avevano effettivamente prodotto più posti di lavoro di quanti ne avevano soppressi (aiutati anche dalle continue riduzioni di orario), con l'avvento della rivoluzione elettronica e informatica, le cose stanno cambiando. L'accoppiata dei continui progressi della velocità di elaborazione dati, della crescente quantità di dati disponibili in tempo reale e dell'avvento delle generazioni di nativi digitali, sta producendo effetti di cancellazione di vecchi lavori superiore alla creazione di nuovi. Soprattutto nei PI, dove il Pil cresce a livelli più bassi che in passato, è impossibile mantenere alti livelli di occupazione senza intervenire sulla durata del lavoro. Nell'era post industriale, la qualità e l'innovazione, non le quantità, sono l'asso vincente nella competizione internazionale. La cosa più preoccupante è che tutti, in Italia, accademici, politici, sindacalisti, giustamente auspicano la ripresa del Pil, senza aggiungere che la ripresa sarà *jobless*, senza lavoro, essendo la parola "redistribuzione del lavoro" tuttora un tabù. A destra per motivi ideologici, essi credono alla filosofia del mercato libero che risolve da sé tutti i problemi, a sinistra per ignoranza culturale. Ad oggi l'Italia è ancora l'unico grande paese

europeo in cui l'ora di straordinario costa meno del lavoro normale. Eppure in Europa esistono da anni decine di studi sulle esperienze europee di STW, *short time work*, *abolizione straordinari*, *settimana di 4 giorni*, *etc.*..Purtroppo ad oggi l'unico grande movimento politico che sembra puntare sulla riduzione di orario è il movimento 5 stelle..

Una più ampia diffusione dei contratti di solidarietà, con cui lo Stato contribuisce a compensare sino al 50% le perdite di salario da ridotto orario, e/o un abbassamento dell'orario annuo dalle attuali 1800 ore alle 1400-1500 dell'Europa del Nord, potrebbe contribuire ad allargare a medio-lungo termine, la base occupazionale dei lavoratori dipendenti del 10% almeno, quasi 2 milioni, così consentendo al paese, al 2025 di toccare un'occupazione di 23-24 milioni, con un tasso di occupazione meno distante da quello europeo.